

Russia alle urne



Il Cremlino annuncia: toccato di poco il quorum al referendum «Viviamo in un nuovo Stato, la democrazia ha trionfato» Ma il Parlamento si profila spaccato in due blocchi Boom del candidato nazional-fascista supervotato dai militari

Vladimir Zhirinovskij. A sinistra Boris Eltsin al seggio. Al centro un militare vota sulle spalle di un commilitone. In basso un comunista brucia un manifesto di «Scelta della Russia»



La mina Zhirinovskij insidia Eltsin Passa la Costituzione del presidente, i riformatori alle corde

La Costituzione passerà, ma per un soffio con il 50,9% degli elettori che ha partecipato al voto e il 61% di sì contro il 38% di no. Ma l'Assemblea federale viene eletta con una clamorosa sorpresa: il successo del nazional-fascista Zhirinovskij, a ruota del partito di governo di Gajdar. Forti affermazioni, secondo i primi dati, dei comunisti e dell'economista Javlinskij.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha votato. E con clamore. Il partito governativo di Egor Gajdar - «Scelta della Russia» - viene dato al primo posto, prossimo a conquistare un terzo della Duma di Stato. Come era nelle aspettative. Ma la sorpresa c'è stata ed è un botto che farà discutere. Per il secondo posto, con non meno del 13-15 per cento, sarebbero in gara, quasi un fotofinish, il movimento dell'economista Grigorij Javlinskij e il Partito liberal-democratico di Vladimir Zhirinovskij. Sino all'ultimo, poi, è rimasto in bilico il risultato del referendum sul progetto della Costituzione. Ci voleva il 50 per cento degli elettori perché il voto fosse valido. A metà dello spoglio risultava che il 50,9 per cento degli elettori aveva votato, con una maggioranza del 61 per cento di favorevoli al progetto di Costituzione e il 38 per cento contrari. Il capo dello staff del Cremlino, Sergej Filatov, ha detto alle 22.30 che, stando ai suoi dati, il referendum poteva considerarsi pienamente legittimo: «La Costituzione - ha aggiunto - penso che verrà approvata». Cosa che ha costituito ieri mattina l'auspicio di un Eltsin ottimista e che è stata confermata da molti «exit poll» con un divario anche più grande: il 65 per cento di «sì». Anche se tre repubblicane, come Cecenia, Tataria e Chakassia, non hanno quasi partecipato al voto insieme all'area di Khabarovsk, in estremo Oriente.

Secondo queste prime indicazioni, il dato sensazionale è rappresentato dal successo, a volte anche travolgente, del leader nazionalista, dell'uomo che vuol rimodificare i confini del paese e che si proclama russo più russo dei russi. Quello di Zhirinovskij sarebbe un risultato di prima grandezza, un voto di protesta annunciato ma non di tali dimensioni. Un sondaggio dell'americana «Cnn», addirittura, ha dato Gajdar e Zhirinovskij testa a testa con un venti per cento ciascuno e dietro, con un ottimo dieci per cento, i comunisti di Ghennadij Žuiganov ed il partito di Javlinskij. Ma un altro sondaggio, della televisione tedesca «Ard», ha segnalato i comunisti al secondo posto con un sensazionale 17 per cento dietro a Gajdar che dovrebbe raggiungere il 23 per cento. Ma Zhirinovskij, anche in questo caso, vedrebbe ribadita la propria forza con un autorevole 13 per cento.

Già c'è scompiglio tra le file dei riformisti, ma che si rinnociano a vicenda la responsabilità della frammentazione di troppe liste «eltsiniane». Ghennadij Burbulis, ideologo del partito di Gajdar, ha accusato Eltsin, per esempio, di aver svolto una parte troppo «neutrale» nella competizione. Il primo dato ufficiale è arrivato dalla circoscrizione di Vladivostok, sul Pacifico. E ha sanzionato la tendenza dei pronostici. Al primo posto Gajdar con il 17%, al secondo Zhirinovskij con il 14%, seguono i comunisti con il 13%, Javlinskij con il 11% e il movimento del sindaco di San Pietroburgo, Sobciak, con l'8,8%. Altri dati sicuri sono venuti dai seggi della divisione «Tamskaja», che partecipò all'assalto della Casa Bianca, dove i militari hanno optato in maggioranza per Zhirinovskij. Come nella flotta del Mar Nero e tra i militari di stanza in Bielorussia. Mentre i dati disomogenei di 4 circoscrizioni su 225 danno queste percentuali: Zhirinovskij 24,3; i comunisti 17,3; Gajdar 16,1; partito agrario 8,3; Javlinskij 6,6; Unione donne 6,2; Sobciak 5,3.

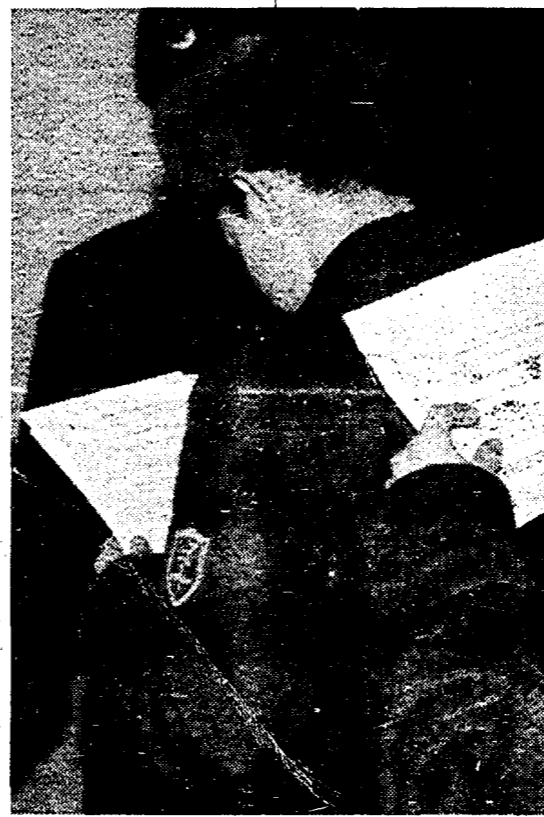


In giro con gli osservatori Csce Gorbaciov vota «sì» al referendum

Seggi come bazar «Tutto a posto controllori stranieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Scusi, quanto viene un chilo di ciliegie? «Tredicimila rubli, le prenda guardi che belle!». Quasi 17mila lire, al cambio. Una cifra impressionante. Ma l'elettore che avanza lungo il grande salone del seggio n° 2783 non si scompone. Prima di arrivare alla cabina elettorale, ha trovato una serie di bancarelle al piano terra della «Scuola-collegio 66» dove si vende un po' di tutto. Ai tempi sovietici, si sapeva che ogni presidente di seggio aveva preparato, per i suoi elettori, grandi termos di caffè o thé a fumii con l'aggiunta di «pirozhyne», pasticcini. Era un modo per invogliare, il mattino della domenica, a recarsi alle urne. Adesso la tradizione è rimasta. Ma sono cambiati i venditori. Allora, il thé era gratis. Tutto pagato dai soviet del quartiere, spese del bilancio elettorale. L'uomo che vigila sulle merci esposte ha messo bene in vista i prezzi: peperoni a 4.000 rubli, mandarini del Marocco a 3.000, limoni a 2.700. E, ancora, cioccolatini, marmellate e altre delicatezze. I duemila e cinquecento potenziali votanti devono passar davanti a questo benedetto che porta inevitabilmente il marchio di Egor Gajdar, l'uomo che ha liberalizzato i prezzi riempendo il mercato di merci. Ma quei prezzi si sono liberalizzati, com'è noto, con eccessivo entusiasmo e per molti russi sono diventati inaccessibili. C'è chi compra,



molto passano oltre. Il seggio è al primo piano. Ed una musica allegra accoglie chi entra, diffusa da due grandi amplificatori fissati alle pareti. Anche gli osservatori internazionali del parlamento europeo che visitano questo seggio (per gli italiani c'è Luigi Colajanni, vicepresidente del gruppo socialista) sono sorpresi e divertiti dall'aria quasi di festa che aleggia su elettori e scrutatori. La presidente, una donnetta piccola piccola, arriva trafelata, il cappotto addosso, e quasi si scusa per non aver accolto gli ospiti stranieri che portano al braccio la fascia blu con le stellette della comunità. Come procede la votazione? «Voto» normalmente, tutto a posto. Nessun incidente, nessun intoppo, nessuna indebita pressione. E che ci fa tutta quella gente, con le schede in mano, attorno a quel tavolino? Che fanno? Volano. Come sarebbe? Sarebbe che si consultano tra loro, mariti con moglie, vicine di casa che sono arrivate insieme e si aiutano, cercano insieme di venir fuori dalla babele di cinque schede da mettere nell'urna. «Che c'è di male?», chiede l'ingegnere Vladimir Rodionov mentre ci agita sotto il naso la scheda sulla Costituzione con in evidenza la crocetta sul «no» che equivale ad un voto a favore del progetto (in Russia si cancella con un tratto di penna la risposta che non si gradisce). Davvero, che male c'è? Forse il voto dovrebbe essere segreto... «Ma è la stessa cosa. Si guardi intorno. Chi vuole entrare in cabina, chi vuol star fuori sta fuori. Nessuno disturba l'altro. Da noi si è sempre votato così. E in perfetta calma». E lei per chi ha votato? Il vecchietto che s'allontana dal seggio ti guarda in faccia e poi risponde: «Detto fra me e lei, ho votato contro la Costituzione». E per quale partito? «Lo vuol sapere? Ho votato per i comunisti».

Il giro per i seggi era cominciato di buon'ora, alle otto del mattino quando il buio era ancora fitto e su Mosca cadeva una neve fitta. Di corsa, a cento orari, verso Zhavoronki, a 50 chilometri in direzione ovest. Già nella campagna sterminata, l'urna bianca, tutta infilata. Al seggio n° 1713 su 1.165 elettori hanno votato cinquanta persone. Il presidente, l'ingegnere Sergej Gajdar, chiede i documenti ai delegati europei che, d'un tratto, hanno invaso i locali del seggio, ubicato in una dacia ad albero che fa da «casa della cultura».

Un gesto non tanto d'autorità ma per dimostrare che tutto si fa in assoluta correttezza. All'ingresso, un banchetto per la vendita della vodka. Tre anziane signore con labulano e rigirano per le mani le schede. Complicato? «Ma non si capisce niente!». Alla fine una si prende di coraggio e mette un segno accanto ad un nome «sotto i riflettori di una telecamera». «No, il segno va fatto sul quadratino accanto al nome!», grida la sua amica. Ma poco importa. Al seggio 1714 marito e moglie chiedono di poter votare anche se non sono iscritti in queste liste: «Veniamo da fuori per trovare dei parenti. Ci fate votare?». La segretaria del seggio ha dei sospetti. Prima decide di chiamare il seggio di provenienza dei due: «Ho paura che vogliono fregarci», dice apertamente. Ma è disposta a farli votare se sarà dimostrato che hanno detto il vero.

Anche qui, e proprio dentro il seggio, un tavolo per la vendita dei libri e un altro banchetto con due signore che offrono gioielli: collanine d'argento, anelli e braccialetti. Roba da ventimila rubli in su. Comprano gli elettori? Perché no? Fanno una scelta nell'urna e poi possono farnetare un'altra, più interessante, da noi... Così è andato il voto. Un salto in un seggio centrale di Mosca, quello dell'Istituto di chimica-fisica, della via Kossighin. Seggio d'élite, il seggio di Gorbaciov. Che vota alle due del pomeriggio: «Ho detto di sì alla Costituzione e, poi, diciamo che ho scelto tra Javlinskij, Travkin e Volkov». Le critiche a Eltsin sono state tutte riconfermate.

«Paghiamo le tasse e a Mosca incassano» Ecco gli Urali pattumiera dell'industria

RAFFAELLA CHIDO

CHELJABINSK. In questi giorni dicono tutti che la caduta di sole 15 gradi sotto zero. A pochi minuti dall'aeroporto, sulla destra, si staglia sull'orizzonte una prima acciaieria. È la «Mechel», la più grande di Cheljabinsk. Ma si tratta solo di uno dei tanti fattori «colpevoli» della ingrata notorietà di questa città e della omonima regione: il suo generale e incalcolabile livello di inquinamento. Qui vivono circa un milione e mezzo di persone.

I dati ufficiali più recenti sulle condizioni ambientali di città e regione sono contenuti nel rapporto elaborato dal Dipartimento per la difesa dell'ambiente che in loco è la diretta emanazione del Ministero del

Lontana perché con chi chiunque capiti di scambiare due parole alla fine ti senti ripetere la stessa litania: «Noi mandiamo le tasse a Mosca ma a noi qui non torna niente». Oleg Mikhailovich, che lavora come ingegnere proprio presso la acciaieria Mechel e che non ha alcuna nostalgia per il passato dice: «Anche prima mandavano le tasse a Mosca, ma almeno ci tornava indietro qualcosa. I servizi, diversi tipi di prodotti. Ora invece le tasse continuano a finire a Mosca, noi continuiamo a subire le conseguenze dell'inquinamento, delle radiazioni per tutti, anche per i moscoviti. Tutto come prima ma in cambio da Mosca cosa ci mandano? Assolutamente niente». Nonostante che questo atteggiamento recriminatorio nei confronti di Mosca sia diffuso, la proposta di costituzione della Repubblica indipendente degli Urali non sembra avere molto seguito. Anzi, piuttosto, la gente qui sembra alquanto preoccupata dalle voci che arrivano da Ekaterinburg e di un eventuale vero distacco da Mosca. E non è un caso, infatti, che nessuno fra i candidati locali, indipendentemente dal blocco di appartenenza, sostenga tale progetto.

Lubov Mikhailovna Lyar è la capoluogo del Movimento Ecologista Costruttivo «Il Centro». Il suo quartiere generale, attrezzato di telefono e fax, cosa rarissima da queste parti, si trova in un sottocasa non fon-



tano ed escono in continuazione una decina di donne che costituiscono il comitato di sostegno per la sua elezione a deputato. Diffondono volantini con la biografia della Lyar e la storia del «Movimento delle madri dei soldati» che Lyar ha fondato cinque anni fa. Allora le era morto il figlio durante il servizio di leva e lei, una donna energica che non si arrende facilmente, non credette alla versione ufficiale dell'esercito: avvelenamento da demeritico. Il figlio portava i segni di ferite su tutto il corpo. Prima tentò di avere spiegazioni più credibili e, infine, quando ormai aveva capito che era del tutto inutile, andò a Mosca per rendere pubblica la drammatica vicenda. Scoppiò purtroppo di non essere la sola e così diede vita al Movimento. Oggi questo conta alcune migliaia di membri a livello nazionale. È su di loro che conta per raccogliere un po' di voti.

Alla televisione locale i candidati hanno fatto a gara a chi è più capace di portare investimenti stranieri nella regione. Sviridov è stato ripreso in uno spot che lo mostra a passeggio con l'ambasciatore dell'India a Mosca, in una recente visita a Cheljabinsk. Del resto a dimostrazione di questo prestigio c'è il fatto che ha accompagnato Eltsin nella sua visita in India. Da allora, e qui l'hanno notato tutti, ha fatto firmare numerosi contratti. L'ecologista ha ben poco ma quello che conta è fornire l'impressione che ci possa essere una prospettiva per il futuro.